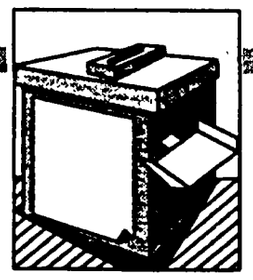


Verso il voto

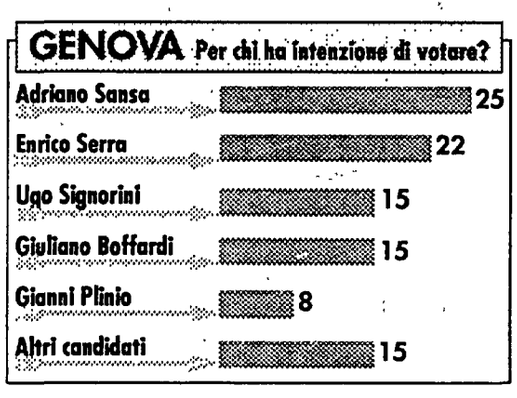
Secondo un sondaggio elettorale del Cirm per l'Espresso
le alleanze della sinistra avrebbero successo
Napoli, anche un deputato dc voterà per il candidato pds
A Trieste avanza la candidatura di Illy, il «re del caffè»

Progressisti in testa nelle grandi città

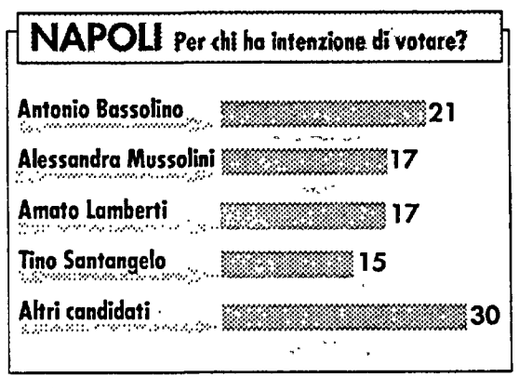
Rutelli, Bassolino e Sansa primi a Roma, Napoli, Genova

Rutelli sindaco a Roma, Bassolino a Napoli, Sansa a Genova. Un sondaggio dell'*Espresso* rivela: se si votasse oggi, vincerebbero i candidati progressisti. Intanto, proprio a Napoli, un deputato dc scrive a Martinazzoli e annuncia: «Non voterò Caprara, voterò per Bassolino». A Roma, il Psi toglie il sostegno a Rutelli. A Trieste, verso la candidatura dell'industriale Riccardo Illy.

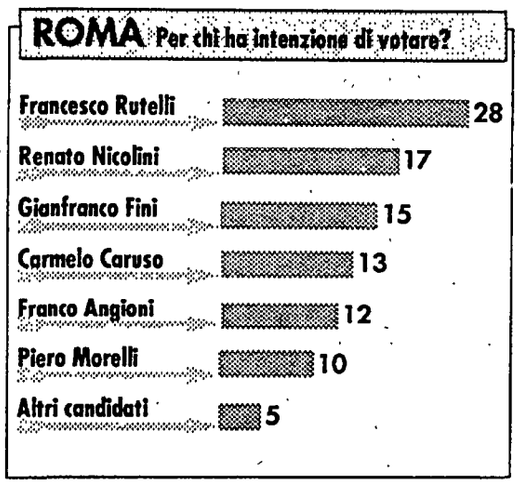
GENOVA Per chi ha intenzione di votare?



NAPOLI Per chi ha intenzione di votare?



ROMA Per chi ha intenzione di votare?



Rutelli e, sopra, Sansa; a destra, Bassolino: tutti in corsa per le elezioni del 21 novembre

ROMA. Il sindaco di Roma? Francesco Rutelli. Quello di Napoli? Antonio Bassolino. E a Genova? Angelo Sansa. I candidati progressisti, se si votasse oggi, conquisterebbero tutte le maggiori città che a novembre andranno al voto amministrativo. Lo rivela un sondaggio, effettuato dall'istituto Cirm, che *l'Espresso* pubblica nel nuovo numero in edicola. L'indagine rileva anche quali potrebbero essere, nelle tre città, i candidati con la possibilità di arrivare al ballottaggio. Nella capitale, il confronto avverrebbe tra Rutelli e Renato Nicolini; a Napoli tra Bassolino e la candidata del Msi, Alessandra Mussolini; a Genova tra il giudice Sansa e l'esponente leghista Serra.

La rilevazione del settimanale indica anche che Rutelli vincerebbe il ballottaggio raggiungendo percentuali di voto variabili da un minino del 55% dei suffragi se il confronto finale fosse con il candidato democristiano Carmelo Caruso, a un massimo del 65% se si trovasse al ballottaggio con Nicolini o Fini. Rutelli è il candidato che riscuote il maggior credito come potenziale sindaco efficiente (55% di coloro che lo conoscono). A Napoli, la Mussolini è ritenuta un possibile sindaco efficiente solo dal 25% degli intervistati, mentre Bassolino ottiene il 40,8%. A Genova, Sansa è conosciuto dal 66% dei cittadini, mentre il suo avversario Serra è noto al 48% degli elettori. Il 51% degli interpellati per il sondaggio dell'*Espresso* ritiene che Sansa potrebbe essere un buon sindaco, percentuale che scenda al 42% nel caso del leghista. Il sondaggio rivela anche quale potrebbe essere la percentuale di votanti alle amministrative: a Roma e Genova sopra l'82%, mentre a Napoli andrebbe alle urne solo un 75% scarso degli elettori.

E intanto si infittisce, nella capitale, la lista dei candidati. Ieri è sceso in campo l'avvocato Vittorio Ripa di Meana, pronto a guidare una lista che metta insieme quel che resta del Psi e il Pri. E immediatamente il Garofano ha tolto il suo sostegno a Rutelli per trasferirlo su di lui. Ottaviano Del Turco si è infatti precipitato ad annunciare che i socialisti romani adensono «pienamente ai criteri di rinnovamento» del neocandidato. Adesione confermata dal commissario romano del partito, Alberto Benzoni: «Siamo nel progetto politico che incarna Ripa di Meana». Un invito al Psi a riflettere prima «di sancire in modo definitivo una rottura che non serve nè a lui nè alle forze progressiste», viene da Antonello Falomi, segretario regionale del Pds. Al Garofano, Falomi ricorda anche che «non può non avvertire la pesante caduta di credibilità che avrebbe la candidatura Rutelli se nelle liste che la sostengono fossero presenti uomini che hanno partecipato all'esperienza disastrosa delle passate giunte Carraro».

Ieri, a Rutelli, è giunto nuovamente il sostegno dei «progressisti» di Alleanza democratica. «È Rutelli – dice Augusto Barbera, uno dei promotori di Ad – il simbolo vero del nostro progetto». Quindi Barbera lo voterebbe?, gli hanno chiesto i giornalisti. Vive a Bologna, e vota lì, il professore che è stato ministro per poche ore nel governo Ciampi. «Ma voterei Rutelli sindaco e la lista del Pds», aggiunge subito dopo. E la candidatura di Ripa di Meana? Risponde lo stesso Rutelli: «I problemi li pone al prefetto Caruso, non a me. Ma vedremo se ci sarà e chi l'appoggia. Io ho rotto i rapporti con la vecchia nomenklatura romana perchè non voglio i voti di chi è stato responsabile del malgoverno». E su Ripa di Meana, comunque, sono ancora cauti anche i repubblicani. «Deciderà la direzione nazionale mercoledì prossimo», fa sapere il segretario nazionale Giorgio Bogi.

E veniamo a Napoli. Un deputato democristiano, Salvatore Varriale, ha scritto ieri una furibonda lettera a Mino Martinazzoli per informarlo che, insieme a «tanti amici», è pronto a sostenere Antonio Bassolino. A irritare profondamente l'onorevole dicì è la candidatura scelta dal suo partito, quella di Massimo Caprara, «paleo-comunista riciclato al centro». «Se infatti – scrive nella lettera a Martinazzoli –, come indica il partito, si deve votare per un comunista, seppure ex, c'è da chiedersi perché non farlo allora per Bassolino, virgulto della Quercia? Ed è proprio per Bassolino che io e i miei amici voteremo». Secca, arriva la replica di Gerardo Bianco, capogruppo della Dc a Montecitorio: «Chi non ci sta e pensa di non votare Dc e il suo candidato a sindacone trarrà le dovute conseguenze». E polemico aggiunge: «Quanti hanno determinato a Napoli il deserto intorno alla Dc non possono avere voce in capitolo».

In una dichiarazione, Massimo Cacciari parla della sua candidatura a sindaco di Venezia. «Non ho ancora sciolto la riserva perchè penso che a Venezia, come in tutte le altre città del Nord, sia necessario costituire delle alleanze basate su un programma per l'amministrazione», Cacciari, comunque, pensa a uno schieramento che «vada da Ad fino a Rifondazione comunista con l'apporto dei settori cattolici progressisti. Solo così ci sarà la possibilità di battere la Lega».

A Trieste, intanto, si profila la candidatura a sindaco dell'industriale Riccardo Illy, il «re del caffè», sostenuto da uno schieramento che dovrebbe comprendere, oltre al Pds, la Dc e Alleanza democratica.

Proiezioni elettorali e polemiche

ROMA. Se il Pds scegliesse la strada di alleanze «al centro» otterrebbe 251 seggi alle prossime politiche, contro i 90 della Lega e i 77 della Dc. Se la Quercia scegliesse invece di fare un fronte unico a sinistra con Rifondazione e Rete conquisterebbe solo 143 seggi, contro i 162 della Dc e i 139 della Lega. I dati sono stati pubblicati ieri dalla *Repubblica* che li cita come «analisi dell'ufficio elettorale del Pds». Ma la «fonte» citata smentisce: il responsabile dell'organizzazione e membro della segreteria nazionale del partito, Mauro Zani, afferma che quel sondaggio non è stato commissionato nè tantomeno redatto dal Pds. L'iniziativa, rivela Zani, è stata presa «da compagni dell'area riformista». In una dichiarazione, infatti, afferma che non gli risulta che «il Pds abbia mai commissionato "il complicato azzardo" sugli effetti del maggioritario, il quale, dunque è da attribuire, nel bene e nel male, a chi l'ha in effetti tentato». In questo caso, continua Zani, «io studio non è stato realizzato sotto la responsabilità del dirigente dell'ufficio elettorale, Carlo Buttaroni». Non si tratta, dice Zani, «di una precisazione burocratica» in quanto «in assenza di tale responsabilità nulla possiamo dire sulla validità tecnica della "sofisticata simulazione elettorale"». In queste condizioni, «ciascuno è dunque autorizzato ad azzardare qualsivoglia giudizio in rapporto alla funzionalità politica dello studio in questione».

IN PRIMO PIANO

Alla vigilia del voto nel Carroccio è tempesta

Lega-intellettuali, a Genova idillio finito «Il programma dei professori? È da buttare»

Leghisti contro a Genova: i dirigenti del Carroccio cestinano il programma elettorale preparato da 23 «saggi» tra cui professori, dirigenti d'azienda, professionisti e persino un ex assessore comunista. A fare scattare la revoca é stata l'enorme quantità di cemento e di supermercati previsti. Salta anche il circolo intitolato ad Italo Calvino: una appropriazione di nome che inquieta il mondo culturale genovese.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

GENOVA. Si chiamava trionfalmente «Il programma dei professori», 23 firme di spicco tra docenti universitari, dirigenti d'azienda, economisti e architetti. Non mancavano i transfughi di sinistra, come l'ex assessore comunista Franco Monteverde e l'ex leader del sessantotto Erminio Raiteri. Dovevano rappresentare la tanto conclamata anima di sinistra della Lega. Il programma è finito nel cestino, almeno buona parte. Ora i dirigenti genovesi del Carroccio passano le notti insonni a riscriverne un'altro in fretta e furia. E addirittura dicono che ce n'è un terzo in gestazione. Cancellata la presentazione pubblica, saltato il confronto con il mondo universitario, gettati nella spazzatura quintali di voluminosi dossier di oltre 150 pagine dall'emblematico titolo «Una proposta per Genova».

Ma c'è di più: alcuni intellettuali vicini alla Lega volevano aprire un circolo intitolato – non si sa bene a che titolo – ad Italo Calvino ospitato nei gloriosi saloni del palazzo di proprietà del marchese Negrone, in Piazza Fontane Marose, nel centro «bene» di Genova. Anche questa iniziativa è stata rimandata, pare a gennaio o febbraio. Lo scrittore ligure avrà avuto qualche sussulto dall'aldilà: dalla Liguria se ne era andato, preferendo la tranquilla Castiglion della Pescaia a Sanremo. E già nel pamphlet «La speculazione edilizia» aveva denunciato il destino cementifero della Riviera, l'invasione del turismo e persino dell'orda speculativa e senza scrupoli di costruttori calati dal Nord Italia a sconvolgere le coste liguri. «Un circolo leghista dedicato a Calvino? Sembra un'eresia» contesta il mondo culturale genovese. È stata forse la scorretta interpretazione del libro «La speculazione edilizia» a spingere il gruppo pro-Lega a richiamarsi a Calvino? Sembrerebbe proprio di sì, tanto più che il programma elettorale finito nella carta straccia appariva come un omaggio alla logica perversa del cemento armato. Ecco cosa prevedeva.... di nuovo e di inedito: 600 appartamenti a Cornigliano, 200 a Begeto, altri ancora nell'area ex Bocciardo e in Via del Mirto. Inoltre supermercati a non finire: a Levante, nel Ponente, in Val Polcevera e in Val Bisagno.

In una città devastata dal cemento, costretta a far convivere in poco spazio industrie, infrastrutture e civili abitazioni, in una città con un territorio alluvionabile e fragile che senso avrebbe trasformare la collina in un colabrodo?, si sono chiesti i dirigenti del Pds, contrastando punto per punto il programma della Lega, persino l'idea malsana di coprire con una grande piastra il Bisagno e di risolvere i gravi problemi ambientali di un quartiere martoriato come Cornigliamo con... un ippodromo. «Volevamo offrire del materiale per dare strumenti culturali alla Lega» si difende Franco Monteverde, scosso non poco dal baccano suscitato dal segretario della Lega Nord Liguria, Bruno Ravera, un uomo che non ama molto i congiuntivi e i condizionali. «Lo avevo detto subito che non mi piaceva quel programma-mattone» tuona il dirigente leghista il quale si lascia andare ad espressioni assai prive di diplomazia: «I professori? Come sono entrati dalla porta se ne possono anche andare». E per prima cosa ha pensato bene di revocare all'esterefatto professor Raiteri il titolo di responsabile delle pubbliche relazioni. Eppure sembrava che il docente di idraulica fosse diventato l'eminenza grigia del Carroccio. «Raiteri? Una volta ha partecipato ad un dibattito a nome della Lega perchè io non c'ero, tutto qui», lo liquida Ravera.

L'amore prematuro e precario tra Lega Nord ed intellettuali è finito così, a titoli in faccia. Ora si aspetta la prossima puntata, come in una telenovela.

Il dissesto geologico, uno dei problemi di Genova

A La Spezia un «cartello» Pds, Ad e Verdi

DAL NOSTRO INVIATO

LA SPEZIA. In un quadro frammentario, La Spezia si avvia al voto in Comune e in Provincia. Pds, Alleanza e probabilmente Verdi correranno insieme: candidato è Lucio Rosaia, cardiologo di fama. Ma la nuova legge sui sindaci, il sistema maggioritario non sembrano abitare qui.Almeno a giudicare dal numero dei candidati: undici per la precisione, tutti a caccia delle firme necessarie per scendere in campo il 21 Novembre. Ci sono il pattista, il leghista, il rifondatore, il missino, due ex socialisti, la donna delle casalinghe, l'uomo di Orlando e persino un giornalista di provincia che si professa capo dei giovani. E mancano ancora gli immancabili pensionati e le liste autonomistiche.

L'unico schieramento che pare abbia compreso le nuove regole è proprio quello progressista: Pds, Alleanza per la Spezia (formata da Pri, ex socialisti del Circolo Pertini e professionisti uniti in Convenzione Democratica) hanno individuato un candidato comune su cui dovrebbero convergere anche i Verdi. Si tratta di Lucio Rosaia, 68 anni, cardiologo di fama, uno dei papabili per il Ministero della sanità all'epoca del varo del governo Ciampi. Per il rinnovo dell'amministrazione provinciale è stato indicato Stefano Sgorbini, Pds, presidente uscente.

Le condizioni per varare un cartello progressista non erano delle migliori perchè : contrasti che hanno portato al voto anticipato, nati nella frastagliata pattuglia della sinistra, parevano insanabili. In una zona «rossa» come La Spezia non è mancata la tentazione di formare uno schieramento frontista ma le imcompatibilità sorte hanno subito fatto naufragare l'ipotesi. Inoltre le tensioni all'interno di Alleanza Democratica tra repubblicani e uomini di Segni - anticipatrici di quanto avvenuto a livello nazionale - hanno rallentato la ricerca di un candidato di prestigio.

Inamovibili Rifondazione e Rete, in attesa del sì probabile dei Verdi, il cartello Pds e Alleanza è già a buon punto col programma. Non è un compito facile in una città in cerca di identità, sospesa tra tradizione industriale e militare e la voglia di imboccare un nuovo sviluppo, un porto che vola e la mancanza di infrastrutture, l'appartenenza alla Liguria e i richiami emiliani e toscani, un centro storico in degrado e una costa invidiabile. Ed è proprio il riconoscimento delle proprie vocazioni economiche e sociali a reggere il palinsesto programmatico dello schieramento progressista: difesa delle capacità tecnologiche e professionali delle grandi fabbriche; ricerca di nuove fonti di lavoro in settori sinora trascurati; sviluppo turistico, alberghiero e culturale; scelta ambientale e città a misura d'uomo; solidarietà, pari opportunità e difesa dello stato sociale. Ma è chiaro che la nuova giunta dovrà subito fare i conti con la crisi del modello fondato sull'armiero, la Difesa e la Marina Militare che lascia la porta aperta solo all'incertezza come testimoniano le clamorose proteste di questi giorni: carri armati davanti ai cancelli dell'Oto Melara, autostrada e ferrovia tirrenica bloccate.

Evidentemente non è servito a molto essere una delle città più importanti per potere politico: sono spezzini l'on. Enrico Ferri, l'on. Giorgio Bogi, il democristiano Luciano Faraguti e il sottosegretario Luigi Grillo. Finita l'epoca dell'assistenzialismo statale e delle cariche onorifiche all'interno delle Partecipazioni Statali, la Dc spezzina sembra traumatizzata: senza un candidato credibile, priva di alleanze, con tanti aderenti in fuga, lo scudo crociato si presenta dimesso alla sfida con la Lega in una zona di frontiere per la possibile influenza del Carroccio. Anche il Psi si è smembrato in vari tronconi. All'ultimo tuffo le forze del quadripartito - tentano un'allenza, più sociale che politica, con gli industriali cercando di dividere il mondo laico. È un tentativo disperato per mascherare la scarsa credibilità di cui godono in riva al Golfo dei Poeti.

□*M. F.*

Marsala, scende in campo un notaio-arbitro Obiettivo: spezzare il dominio di Dc e Psi

RUGGERO FARKAS

MARSALA (Trapani). I simboli e le idee, i programmi e le promesse a Marsala non hanno mai contato nulla. Ma ora un nuovo «cartello progressista» tenta di rompere la «tradizione» e candida un uomo che con la politica finora non ha mai avuto nulla a che fare: una scommessa contro l'isolamento cui finora gli stessi «numeri» l'hanno condannata.

Dopo le elezioni, appena conquistata una seggiola nella sala consiliare cominciava la facile spartizione tra i socialisti e i loro amici democristiani – che nell'ultimo consiglio comunale avevano trentasette consiglieri su quaranta (19 Psi e 11 Dc) – e governavano la cittadina del vino liquoroso con quattro liberali, un socialdemocratico e due repubblicani. L'opposizione era relegata in un angolino: due consiglieri Pds e uno della Rete. Per spaccare questo vecchio muro della politica a Marsala si è formato un polo progressista con Pds, Rete, Rifondazione, Pri e diversi movimenti che vuole smuovere le acque fin troppo quiete dell'amministrazione comunale. Cominciano candidando un uomo del tutto estraneo ai «palazzi»: Salvatore Lombardo, 45 anni, notaio e presidente dell'associazione arbitri italiani, che ha diretto anche alcune partite di serie A. Un arbitro sindaco di Marsala? «Perchè no? – dice il nuovo segretario cittadino del Pds, Alberto Di Girolamo – È un professionista apprezzato, un nome nuovo, sul quale ci siamo trovati tutti d'accordo e che può coagulare attorno a sè anche un grosso gruppo di cittadini indipendenti».

Certo il lavoro sarà difficile nella cittadina da sempre sotto il dominio socialista che mandava in Parlamento un deputato e un senatore del garofano. Dal maggio scorso il Comune è commissariato. La maggioranza ha dato forfait dopo aver tentato di formare una giunta chiedendendo perfino al Pds di trovare un sindaco. Il camaleontismo a Marsala è una brutta malattia che ha colpito molti in consiglio e non ha risparmiato neanche il Pds che è uscito con le ossa rotte da una brutta storia di alcool scomparso dalle cantine di una società cooperativa vitivinicola presieduta all'ex senatore Pellegrino, ex segretario cittadino del partito.

Dieci consiglieri dopo le ultime elezioni – tre anni fa – hanno «tradito» le loro bandiere cambiando pelle: tre piediessini sono passati sotto l'ala protettrice del senatore socialista Pietro Pizzo, tre socialdemocratici e due repubblicani si sono travestiti da liberali. Dice Di Girolamo: «Avevamo chiesto lo scioglimento del consiglio comunale perchè tutti questi passaggi da un partito ad un altro avevano trasformato il consiglio che non rispecchiava più la volontà popolare. Hanno cercato in utti i modi di rimanere a galla formando una nuova giunta, offrendo la poltrona di sindaco a Luigi Giacalone, del Pds. Alla fine il consiglio si è autosciolto e il prossimo novembre i cittadini di Marsala andranno alle urne».

In lizza ci saranno almeno dieci liste, diversi candidati – Genna, ex sindaco Psi, Del Puglia consigliere provinciale Dc, Galfano anche lui vicino alla Dc, Lo Curto, una donna appoggiata da una parte del partito socialista – uno scontro importante perchè queste elezioni decideranno la svolta o la restaurazione nell'amministrazione comunale a Marsala. E su tutto l'ombra dei vecchi padroni della cittadina: il senatore Pizzo e il deputato regionale Dc Massimo Grillo. Tra gli accordi supersegreti che precedono il voto ci sarebbe anche una loro possibile alleanza che prevede la candidatura di un ex comunista, Enzo Russo. Tutti insieme per non cambiare nulla, insomma. Ma stavolta in campo scenderà il notaio-arbitro Salvatore Lombardo che si definisce un «professionista per la politica» e non «della politica»: «Questa città è diventata invivibile. Bisogna cercare di ricostruire quello che è stato distrutto». E si deve completare quello che non è stato terminato, come l'ospedale, la piscina, la bretella autostradale. O come il monumento a Garibaldi: la prima pietra l'aveva posata Bettino Craxi.